



Ufficiale disertore: «Il raïs è vendicativo Può attivare cellule in sonno di terroristi»

La doppia vendetta di Muammar Gheddafi: centinaia di autobomba pronte a saltare a Tripoli e «cellule in sonno» in Europa ridestate per colpire i Paesi «traditori», in primis l'Italia. L'allarme di un ufficiale che ha defezionato.
U.D.G.

udegiovannangeli@unita.it

A parlare è uno degli alti ufficiali che hanno abbandonato il raïs schierandosi con gli insorti. La sua è una testimonianza rischiosa, al punto da richiedere la garanzia dell'anonimato: «In Libia - dice a l'Unità - c'è ancora una parte della mia famiglia e loro rischiano la vita». Il nostro interlocutore ha avuto funzioni di comando nell'intelligence del raïs. «Si illude - dice - chi crede che Gheddafi accetterà di farsi da parte. A tenerlo in vita è il desiderio di vendetta. Non si fida di nessuno, tiene in ostaggio le famiglie dei generali che gli sono rimasti fedeli: se sgarrano, sanno cosa li aspetta...». Il desiderio di vendetta di Muammar Gheddafi ha un duplice versante di attuazione: quello interno e, non meno inquietante, quello rivolto ai Paesi «traditori», in primis l'Italia.

Centinaia di autobomba sono state approntate perché esplodano a Tripoli nel caso che gli insorti riuscissero a entrare nella capitale: «Gheddafi - afferma l'ufficiale "disertore" - ha programmato una immane carneficina. Chi non combatte per lui, è un nemico, un traditore. Sembra Hitler nei suoi ultimi giorni nel bunker di Berlino...».

COME HITLER

Non meno sanguinari sono i propositi covati dal Colonnello verso i nemici esterni. La «guerra dei barconi» è solo una parte della strategia punitiva

congegnata da Gheddafi. L'altra faccia riguarda l'attivazione di «cellule in sonno» presenti in vari Paesi europei pronte ad entrare in azione. Un passo indietro nel tempo. Ventuno marzo. Il nuovo allarme sulla guerra in Libia è lanciato dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che in una video intervista al *Corriere Tv* cerca di tranquillizzare gli italiani sul rischio attentati in Italia come ritorsione da parte di uomini di Muammar Gheddafi nel nostro Paese. Il ministro esclude che l'esercito libico possieda missili in grado di raggiungere le coste italiane: «Anche gli Scud lanciati su Lampedusa in passato sono finiti in mare, non sono arrivati alle coste». Ma per il titolare della Difesa, il vero pericolo è rappresentato da gesti terroristici isolati: «Il pericolo vero non è costituito dai missili di Gheddafi, ma dagli attentati terroristici libici nel nostro territorio». Il pericolo - annota La Russa - è che ci sia qualche cittadino libico isolato che possa ripetere le gesta dello squilibrato che provò a farsi saltare in aria davanti alla caserma Santa Barbara di Milano. L'intervento militare in Libia potrebbe avere come conseguenza, per l'Italia, una «ritorsione di Gheddafi». Ad avanzare questa ipotesi, il 24 marzo, è Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno. Il vice di Maroni invita alla «cautela per evitare tutti gli effetti negativi conseguenti all'intervento». Mantovano circoscrive la sua ipotesi affermando che «in una situazione confusa come quella attuale, chi punta ad arrivare in Italia può infiltrarsi più facilmente - afferma - ci si può mimetizzare meglio tra profughi e immigrati regolari. È ovvio che Al Qaeda, se pensa di far crollare le Twin Towers,

Piani dal bunker

«Gheddafi non si farà da parte: ad animarlo è l'odio contro tutti»

non manda gli attentatori sui barconi ma non si può escludere una ritorsione da parte di Gheddafi: ha già detto di sentirsi tradito e in passato ha dato drammaticamente prova delle sue capacità». Inoltre, il sottosegretario non esclude neppure «gesta isolate da parte di soggetti che sono già in Italia e che non devono necessariamente ricevere ordini precisi». Ora che il cerchio sembra stringersi sempre più attorno al Colonnello e ai suoi fedelissimi, la «fame» di vendetta di Gheddafi cresce. «Abbassare la guardia - dice l'alto ufficiale libico - sarebbe un tragico errore. Conosco Gheddafi e so che vorrà lasciare il segno prima di uscire di scena». Un segno di sangue. ♦

